

22 OTTOBRE 2009

CORRIERE DELLA SERA

N. 42

MAGAZINE

HANNO SCRITTO

- BEPPE SEVERGNINI
- GIAN ANTONIO STELLA
- ALDO GRASSO
- PIETRO CALABRESE
- FRANCO VENTURINI
- CAMILLA BARESANI
- PAOLO GIORDANO

SPORT 2009

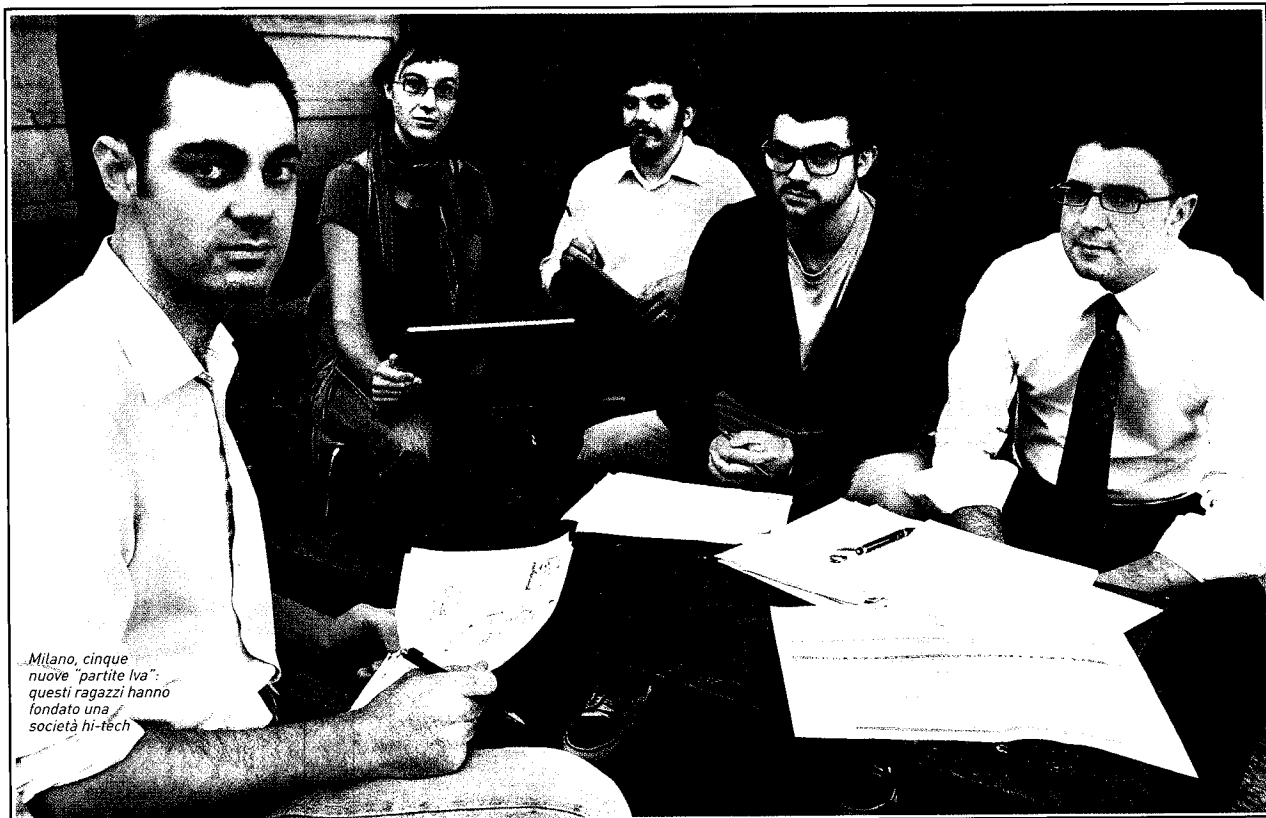
**DOPARSI A 50 ANNI
PER VINCERE
UNA CORSA TRA AMICI**

ITALIA TOSSICA

**UNA CITTÀ VENETA
ACCUSA: QUI
SI MUORE DI CROMO**

CARTELLONE

**FEBBRE DA MUSICAL
ARRIVANO
15 SUPER SHOW**



Milano, cinque nuove "partite Iva": questi ragazzi hanno fondato una società hi-tech

La sfida delle partite Iva

AUMENTANO DA NORD A SUD I LAVORATORI AUTONOMI: PIÙ 28 MILA IN UN ANNO. TRA ANSIE E SPERANZE, RITRATTO DI UN POPOLO CHE PROVA A BATTERE LA CRISI

di Dario Di Vico

RCS - 00043 - 8242130064 - PUBLICATIONE SETTIMANALE - IL GIOVEDÌ E' 1,50 CON C.A.S. NEI GIORNI SUCCESSIVI € 1,50 + IL PREZZO DEL QUOTIDIANO. NON VENDIBILE SEPARATAMENTE

[COVER STORY] FRA LE "RECLUTE" DEL LAVORO AUTONOMO

LA CRISI SPINGE IL POPOLO DELLE NUOVE PARTITE

I VA

IN ITALIA, L'AUMENTO DELLE DITTE INDIVIDUALI SEGNA QUOTA 28 MILA. SOLO IN LOMBARDIA CI SONO 5 MILA APERTURE IN PIÙ, NEL SUD SI ARRIVA A 9 MILA. MA L'ULTIMA ONDATA È FATTA DI LAVORATORI DIVERSI DAL PASSATO: GIOVANI IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE, CASSAINTEGRATI CHE SI RICICLANO E STRANIERI, VENDITORI DI KEBAB IN TESTA

DI DARIO DI VICO - FOTO DI MAURO SIOLI

Operai espulsi dall'industria, giovani che non vogliono andare sotto padrone, il ceto medio degli immigrati che si sta formando anche in Italia. Sono loro le nuove partite Iva, le ultime reclute dell'esercito del lavoro autonomo made in Italy. I dati di Unioncamere lo attestano: nonostante la crisi il numero delle ditte individuali aumenta. Nel secondo trimestre del 2009, che pure ha fatto registrare una performance disastrosa del Pil (-6%), il saldo positivo di imprese ad personam è stato di 28 mila unità. La partita Iva in un mercato del lavoro che complessivamente si contrae appare lo sbocco più immediato, alla portata di tutti e allo stesso tempo diventa un mega-contenitore di occupazione nel quale si va a sommare di tutto. I primi ingressi di commercianti extracomunitari, giovani che una volta venivano definiti "in cerca di prima occupazione" e i lavoratori rimasti a terra per i colpi della deindustrializzazio-

ne. Il popolo delle partite Iva, di conseguenza, cambia composizione e connotati. Non più solo commercianti, artigiani, liberi professionisti in prevalenza del Nord che avevano rappresentato le tradizionali figure del lavoro autonomo ma qualcosa di diverso. Non a caso, seppure la Lombardia è la regione che ha il maggior numero di nuove aperture (quasi 5 mila in più), il Sud nel suo insieme è il territorio che dà i maggiori incrementi con 8.763 ditte individuali in più. «Ormai la forma più comune di lavoro dipendente è quella a tempo determinato e in molti preferiscono diventare imprenditori di se stessi piuttosto che sottoporsi ad anni di incertezza. Puntano su settori come la qualità, la cultura e il benessere che presentano ancora buone opportunità di business per la piccola e piccolissima impresa», sostiene Domenico Mauriello del centro studi dell'Unioncamere. Ma non si corre il rischio che il lavoro autonomo diventi una zona rifugio per chi non ha altra scelta? «Il lavoro in-

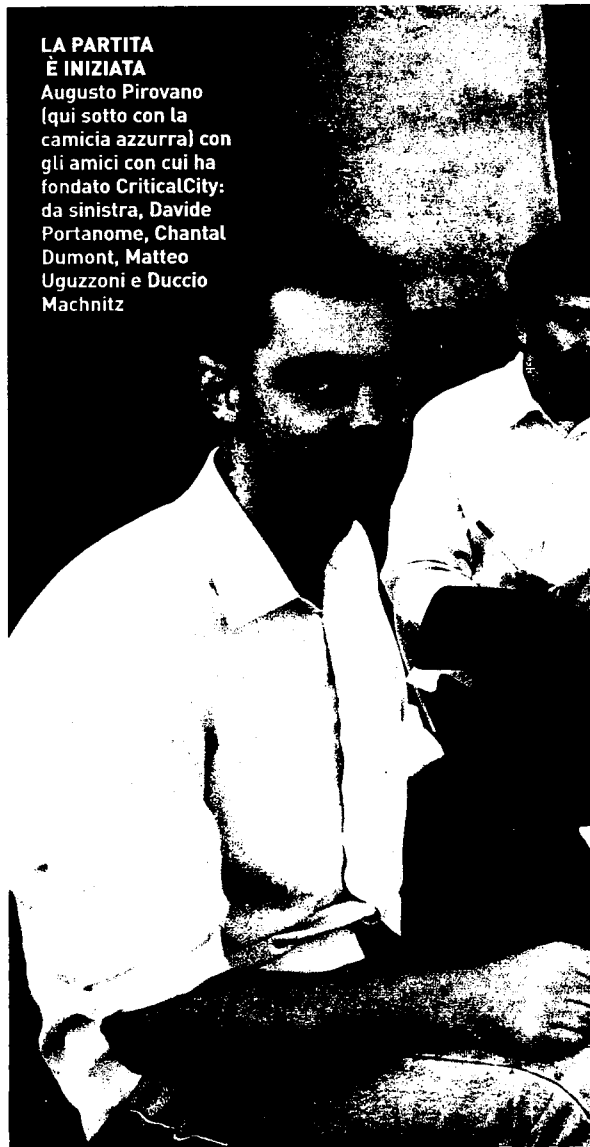
PUNTANDO SULL'ORLO

Luciana Viotto per 28 anni operaia alla Mivar. Collaudava tv. Dopo la cassa integrazione ha aperto una merceria-laboratorio



dependente in parte lo è sempre stato», dice Giovanna Altieri dell'Ires-Cgil. «E oggi vediamo che chi perde posto da dipendente apre la partita Iva». Luciana Viotto è un caso tipico. Ha lavorato 28 anni alla Mivar come operaia collaudatrice di televisori, poi è cominciata la giostra della cassa integrazione e si è ritrovata a fare la tappabuchi. Ha deciso di dire basta durante le ferie natalizie del 2008 e nonostante il marito bancario e i due figli adolescenti tentassero in tutti i modi di farla desistere, ha tirato diritto. Ha cominciato a usare la rete delle conoscenze e a fare gli orli dei pantaloni in casa, poi tramite Internet si è documentata su come aprire una merceria. Da metà marzo ha aperto ad Abbiategrasso, alle porte di Milano, La bottega del cucito: un laboratorio dove Luciana stringe, allarga, accorcia, allunga e aggiusta. Nella nuova attività Luciana ha investito la liquidazione Mivar e il riscatto di due anni di mobilità. Per il momento non guadagna abbastanza, ma spera che i commenti entusiastici delle clienti si trasformino presto in un flusso costante di lavoro. Di casi analoghi ne sono segnalati di continuo soprattutto nei distretti industriali in crisi, da Prato a Manzano, ma il passaggio dalla fabbrica alla partita Iva rischia di diventare prassi comune se la crisi dovesse prolungarsi di mesi e mesi e i soldi per la cassa integrazione dovessero finire.

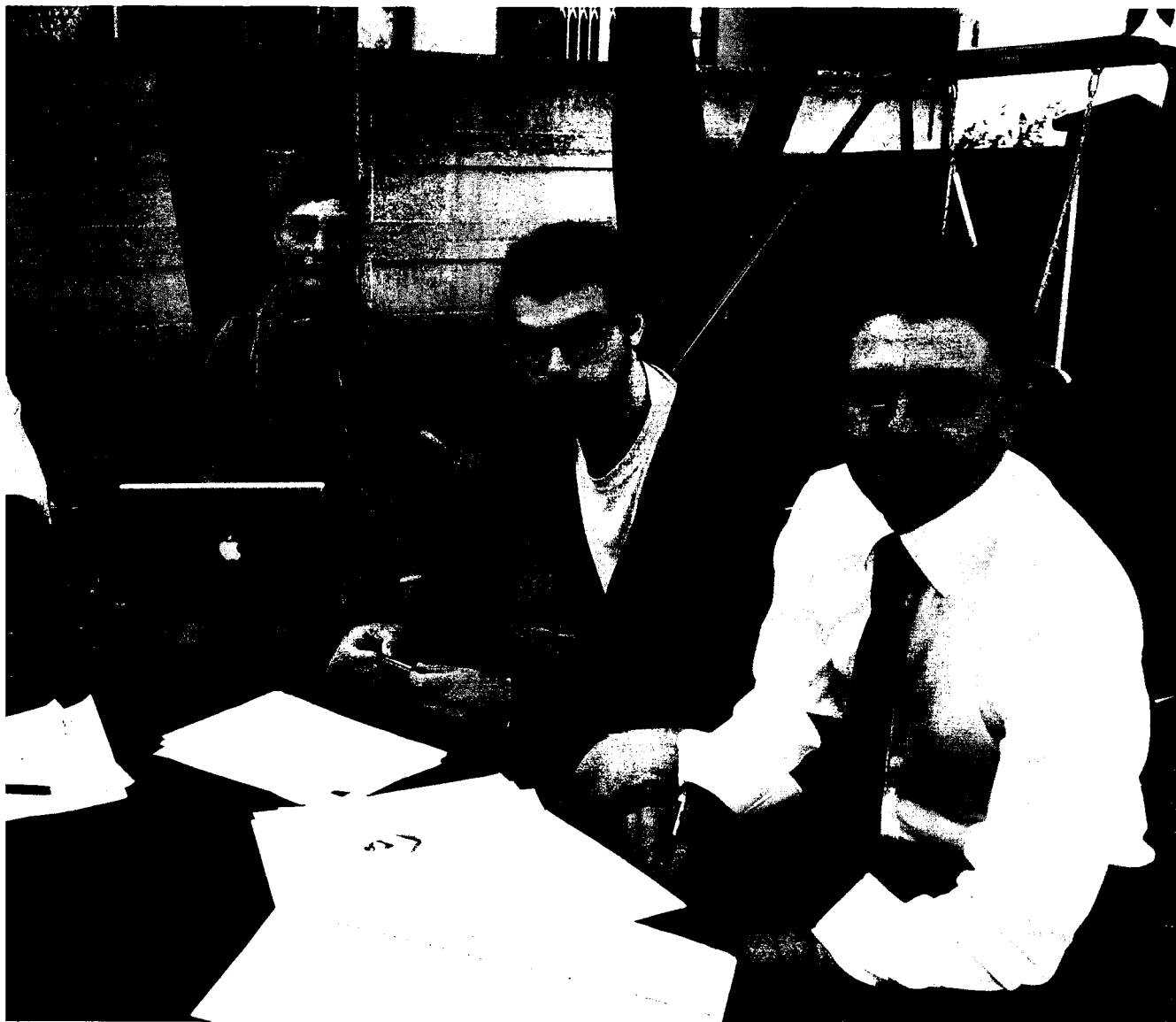
Accanto agli operai che passano (per necessità) dalla fabbrica al terziario un fenomeno altrettanto interessante è quello che vede la nascita di un vero e proprio cetto medio immigrato. A segnalargli per primo è stato Guido Bolaffi, esperto di immigrazione internazionale. Diverse etnie hanno alle loro spalle robuste tradizioni nel commercio e nell'artigianato e quindi ciò che sta avvenendo è nient'altro che un travaso di know how nel nuovo Paese di residenza. E anche in questo caso la partita Iva si rivela uno straordinario passepartout. Le ditte individuali con



LA PARTITA È INIZIATA
Augusto Pirovano (qui sotto con la camicia azzurra) con gli amici con cui ha fondato CriticalCity: da sinistra, Davide Portanome, Chantal Dumont, Matteo Uguzzoni e Duccio Machnitz

un titolare straniero sono ormai la metà delle nuove aperture e arrivano a 250 mila gli stranieri titolari di imprese individuali. La regione dove ce ne sono di più è la Lombardia, con oltre 46 mila. Il filone di business che tira maggiormente è la vendita di kebab: sono spuntati tantissimi negozi nelle grandi città ma anche in provincia. All'inizio le rivendite di kebab venivano frequentate da soli im-

IL PASSAGGIO DALLA FABBRICA AL LAVORO AUTONOMO.
se la crisi dovesse prolungarsi per mesi e i soldi per la cassa integrazione dovessero finire, rischia di diventare prassi comune



AUGUSTO PIROVANO. DALLA BOCCONI ALLA SOCIETÀ I3-TECH

«HO CREATO IL MIO LAVORO GIÀ DA STUDENTE»

Aveva già aperto la partita Iva mentre era ancora studente, Augusto Pirovano. Era il 2001 e faceva qualche lavoro in ambito web. Nel 2005 si è laureato in economia dei beni culturali, arte e comunicazione alla Bocconi. Ha mandato qualche curriculum, ma senza troppa convinzione, infatti le risposte non sono arrivate. Per lui lavorare in proprio è stata una scelta naturale, una continuazione di quanto aveva cominciato a fare prima della laurea. Così ha affittato un locale in viale Monza, a Milano, assieme ad alcuni amici e lì è cominciata l'avventura di CriticalCity (www.criticalcity.org). È lui stesso a spiegare come funzioni

questa specie di gioco di ruolo che si prefigge di cambiare almeno un po' le nostre città divertendosi. «Si tratta di utilizzare le tecnologie 2.0 per portare le persone a uscire di casa e trasformare le città», spiega. Chi partecipa al gioco deve inventarsi una missione e svolgerla in gruppo; per esempio piantare alberi (è accaduto a Milano), utilizzare uno spazio organizzando un aperitivo in una rotonda (è successo a Ravenna), coordinare uno sbadiglio collettivo (ancora a Milano). Il tutto va documentato con foto postate sul sito dove gli utenti possono votare il loro gradimento alle varie missioni.

Ora Augusto ha 29 anni, il suo progetto è cresciuto e si è strutturato, dopo un inizio all'insegna dell'autofinanziamento; ai giocatori comunque non viene chiesto nulla, se non impegno ed entusiasmo. CriticalCity fa parte della cooperativa sociale Focus e in questo modo s'è proposto alle pubbliche amministrazioni che intendono migliorare la vivibilità dei centri urbani utilizzando il gioco e il web. In effetti qualcosa si sta muovendo: il Comune di Matera, per esempio, ha commissionato un gioco per la città e la start up milanese sta partecipando a un bando della Regione Puglia.

Alessandro Marzo Magno

migrati, ora è diventato un fenomeno di moda capace di conquistare una robusta fetta di clienti italiani, magari impiegati che lo consumano in pausa pranzo. In Italia l'hot dog per strada non ha mai attecchito, il kebab sì.

Anche i cinesi hanno una lunga tradizione in materia ed essendo innanzitutto una comunità di affari hanno già fatto i conti con il lavoro autonomo e la giurisdizione italiana. Il percorso è standard: arrivano dall'Asia, lavorano per qualche anno come dipendenti, dopo di che riunificano la famiglia e si mettono in proprio usando per finanziarsi le reti parentali. Dopo la ristorazione il business più recente è quello dei negozi per parrucchieri, che come per il kebab non servono più solo la comunità cinese ma hanno una folta clientela di donne italiane. Da inizio anno a Milano un terzo delle ditte individuali iscritte nel settore parrucchieri/estetisti alla Camera di Commercio è cinese, 41 su 124. Un fenomeno che sta provocando la reazione dei concorrenti italiani messi in difficoltà dai prezzi bassi praticati dalle new entry: lavaggio e messa in piega costa tra i 5 e 10 euro. «Si tratta di giovani che hanno imparato il mestiere nelle scuole professionali in patria e lo mettono in prati-

LAUREATO

Dervis Bozyel, 38 anni, una laurea in economia ad Ankara: vive a Cormano, ha aperto tre locali di kebab



ORDINARIA O FORFETTARIA, LA TRAFILA È QUESTA

La partita Iva è formata da una sequenza di undici numeri che identifica un soggetto esercente e un'attività rilevante ai fini impositivi. Ogni soggetto fiscale dell'Ue è riconoscibile dal suo numero di partita Iva, composto dalla sigla della nazione di appartenenza e da un numero di cifre. La serie è rilasciata dall'Ufficio dell'Agenzia delle Entrate a cui viene richiesta al momento dell'apertura della posizione Iva.

1 Per aprire una partita Iva è necessario recarsi presso l'ufficio Iva o l'Ufficio delle Entrate di competenza (in base al proprio domicilio fiscale), compilare e presentare una dichiarazione entro 30 giorni dall'inizio dell'attività o della costituzione

della società, per far questo si utilizza:

- il modello AA/7 [di colore rosso] se si decide di intraprendere l'attività in forma di ditta individuale
- il modello AA/7/7 [di colore marrone] se si decide di intraprendere l'attività in forma societaria. In questi modelli, che vengono distribuiti presso l'Ufficio, sono richiesti dati anagrafici e dati relativi all'attività da esercitare.

La procedura è gratuita.

2 Il lavoratore può optare tra diversi regimi contabili dal più semplice (forfettario, adatto a chi inizia un'attività e presume un volume d'affari molto basso) al più complesso (contabilità ordinaria) e deve essere assistito nella gestione della

contabilità da un consulente per le incombenze richieste dalla legge (commercialista).

3 I lavoratori con questo tipo di contratto, eccetto i liberi professionisti iscritti agli Albi professionali, devono iscriversi alla Gestione Separata Inps e versare ogni mese un contributo pari al 23,50% e devono anche essere assicurati all'Inail. L'iscrizione alla Gestione Separata dà diritto ad alcune prestazioni erogate dall'Inps come:

- indennità di maternità
- indennità di malattia solo in caso di ricovero ospedaliero
- assegno per il nucleo familiare.



ca qui», racconta Gianni Lin, portavoce della comunità cinese di via Sarpi.

La partita Iva rappresenta un approdo non solo per chi è alla seconda tappa lavorativa ma anche per gli under 30 che scelgono questa strada per debuttare nel mercato del lavoro. L'attività autonoma si presenta facile da implementare, non c'è la trafila dei concorsi e dei colloqui, non c'è né spedizione di curriculum né lo stress del precariato. La partita Iva non ha barriere all'ingresso basta una buona

L'IDEA TURCA DI DERSIS BOZVEL

«IO, IMPRENDITORE DI ME STESSO SUL TREND DEL KEBAB»

Si era laureato in economia e commercio ad Ankara, ma viste le prospettive piuttosto grigie in Turchia, Dervis Bozyel nel 2000 decide di venire in Italia, sfruttando il decreto flussi voluto da Giuliano Amato. Oggi gestisce l'Euro doner kebab (ma lui insiste che si dica "kebab", alla turca) in via Borsieri, ovvero all'Isola, una delle zone trendy di Milano. E poi ha aperto un paio di kebab in altre zone della città, li ha avviati e venduti a nuovi gestori. Ora ha 38 anni, da cinque vive a Cormano con la moglie e due figli, e si sta pure prendendo la soddisfazione di conseguire la seconda laurea, in amministrazione pubblica: aveva lasciato da parte gli studi per emigrare.

È uno di quelli che ce l'hanno fatta, Bozyel, ma prima di aprire la partita Iva, anche lui come molti immigrati è passato attraverso il lavoro dipendente. Ha cominciato a lavorare come operaio nel calzaturificio Soldini di Arezzo e poi si è spostato dalle parti di Como, sempre per lavorare in un calzaturificio, il Lario, a Lomazzo. Nel 2002 attua il ricongiungimento familiare e quando la moglie arriva in Italia va a lavorare come dipendente in un kebab di via Farini, a Milano, non lontano da dove, nel 2004, avrebbe inaugurato il suo, di kebab. In quello stesso anno ha aperto la partita Iva ed è andato a scuola di italiano. Ora lavora bene, ha tre dipendenti e l'ottanta per cento dei suoi clienti sono italiani, soprattutto persone in pausa pranzo e ragazzi che transitano per l'Isola. Difficoltà. «La burocrazia qui è uguale, come in Turchia, non cambia nulla», dice Bozyel sorridendo, e non si capisce se sia un complimento o una critica. «Con le banche ho lo stesso rapporto che avrebbe avuto un italiano», aggiunge, «ho anche acceso un mutuo per la casa. Anche in questo caso non cambia niente: se hai il reddito il mutuo te lo fanno senza problemi». Il suo futuro lo vede a gestire un ristorante turco: sta solo cercando l'occasione giusta. (A.M.M.)

DAL 2009 È CINESE UN TERZO DELLE DITTE INDIVIDUALI
iscritte nel settore parrucchieri-estetisti alla Camera di Commercio di Milano.
Sono 41 su 124: giovani che hanno imparato il mestiere nel loro Paese



CAMBIO DOPO 13 ANNI
Stefano Basile, 39 anni,
ex ingegnere alla Nokia-
Siemens, oggi lavora in
un bar tabacchi

STEFANO BASILE: DA INGEGNERE A TABACCAIO

«IL MIO APPRENDISTATO RICOMINCIA DAL CAPPUCCINO»

«Ho fatto per tredici anni il mio mestiere. Ora cambio vita e divento il tabaccaio». Il mestiere di Stefano Basile, 39 anni, era quello di ingegnere delle telecomunicazioni e lo svolgeva alla Nokia-Siemens di Cinisello Balsamo, alle porte di Milano. Era stato assunto da neolaureato, nel 1997, quando l'impresa si chiamava ancora Italtel. Aveva cominciato come programmatore, fino ad arrivare al system engineering (progettazione, per i profani). Poi la crisi, la riduzione del personale (i dipendenti passano da ottocento a seicento) e le prospettive che si fanno sempre più nere. Qualche mese fa gli dicono che se vuole

rimanere alla Nokia-Siemens deve andare all'estero, ma lui non se la sente: ha due figli di quattro e tre anni e una moglie che lavora anche lei nella stessa azienda (è delegata sindacale Fiom-Cgil, pure lei è destinata a mollare). «Sono uscito tra giugno e luglio», spiega Basile, «il primo settembre ho aperto la partita Iva e alla fine del mese ho cominciato. In luglio e agosto ho fatto apprendistato insieme ai vecchi gestori: ho imparato a fare i caffè e i cappuccini e a usare i terminali del Lotto; se non altro sarò in grado di aggiustarmeli da solo. L'ho fatto perché ho visto tutti al palo gli ex colleghi usciti sei mesi prima

di me. L'unico che aveva trovato un posto era andato alla Candy, ma si è ritrovato in cassa integrazione due mesi dopo esser stato assunto». Il suo nuovo posto di lavoro è a Merate, un bar tabacchi, per il momento va tutto bene, gli unici a lamentarsi erano i genitori: hanno fatto laureare un figlio in ingegneria per ritrovarselo tabaccaio. Ma alla fine si sono rassegnati pure loro: meglio tabaccaio che disoccupato. «Comunque», osserva, «ora mi rendo conto cosa significhi la quarta settimana. Anche da una tabaccheria si vede che la gente non ha soldi e deve risparmiare su tutto». (A.M.M.)

idea o comunque la convinzione di averla. La storia di Augusto Pirovano è esemplare (vedi box). Spiega Marco Colombo del gruppo Giovani della Confindustria: «Le generazioni precedenti prima facevano esperienza in azienda e poi ne uscivano per mettersi in proprio. Ora viste le difficoltà di inserimento c'è una tendenza a tentare da subito la

strada imprenditoriale soprattutto nella progettazione di software. È una dimostrazione di vitalità ma le banche devono venire incontro a questi giovani. Per ora non avviene».

Dario Di Vico

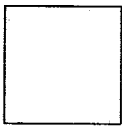
(ha collaborato Alessandro Marzo Magno)

[COVER STORY] LE STORIE DI CHI L'HA APERTA DA TEMPO

HO LA PARTITA IVA: VI SPIEGO COME ME LA CAVO CON LA CRISI

GLI INCASSI CHE SCENDONO, GLI ANTICIPI DA PAGARE, QUALCHE PICCOLO TRUCCO. FALEGNAMI E IDRAULICI, VETERINARI E INGEGNERI. MA PURE CONSULENTI AZIENDALI E PERSONAL TRAINER FANNO IL BILANCIO DI UN ANNO ASSAI DIFFICILE

DI MARTA SERAFINI



SOGNANDO IL POSTO FISSO

ANDREA FRANCESCHI
28 ANNI, TORINO
CONSULENTE DI COMUNICAZIONE

Sto pagando mille euro di tasse al mese e ho fatto il pagamento rateizzato. Non so come andare avanti, ho un unico cliente che, a volte, mi paga anche in ritardo e rimango scoperto. Non posso chiudere la partita Iva, se avessi saputo che era così onerosa non l'avrei mai aperta. Vorrei trovare un posto fisso, ma con questa crisi non assume nessuno. E credo che sarà così per tutto l'anno prossimo.



AUTO NUOVE PER SCARICARE

BARBARA BIROLINI
38 ANNI, MILANO
INGEGNERE

Ho appena dovuto cambiare per l'ennesima volta la macchina, è l'unica spesa che riesco a scaricare, anche perché lavorando in ufficio non ho bollette o conti di cancelleria. Ora sono in maternità. Ma con la partita Iva non ho nessuna garanzia di riprendere a lavorare a tempo pieno. La crisi non l'ho sentita più di tanto

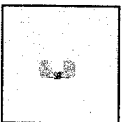
avendo un cliente che ha continuato a darmi incarichi. Ma se dovessi perderlo dovrei rivedere la mia posizione.



RIMPIANGENDO IL FORFETTONE

ELISABETTA RICORDI
34 ANNI, GENOVA
AVVOCATO

Quest'anno ho cambiato tipo di partita Iva. A livello fiscale utilizzo il regime dei minimi, prima avevo il cosiddetto "forfettone" e mi trovavo meglio, ma è una soluzione che si può adottare solo per due anni. Ora non posso scaricare più di tanto. Inoltre sono all'inizio della mia attività quindi non ho ancora moltissimi clienti. La crisi ha influito sul mio reddito, con un calo del 15% rispetto all'anno scorso.

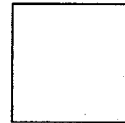


IN ROSSO PER PAGARE LE TASSE

MARCO TAGLIABUE
33 ANNI, PALERMO
ASSICURATORE

Per la mia professione la partita Iva è praticamente obbligatoria. Quindi ho dovuto aprirla. Il problema è che nell'ultimo anno la clientela è notevol-

mente calata e questo regime fiscale diventa poco conveniente, soprattutto quando si va in rosso per pagare le tasse. Credo che mi cercherò dei lavoretti extra come fanno molti miei colleghi.



STESSO LAVORO MENO COMPENSO

MARINA CATTANEO
52 ANNI, MILANO
CONS. PRODOTTO PER AZ. ABB.

Faccio 4/5 fatture l'anno invece della settantina che facevo nel periodo in cui erano vere partite Iva. L'avevo aperta negli anni '80, poi sono stata dirigente e l'ho chiusa. Ora l'ho dovuta riaprire, anche con un solo cliente che mi chiede l'esclusiva. La crisi, ai miei livelli, non cambia molto. Le consulenze possono essere interrotte con la stessa facilità con cui potevano licenziarmi quando ero dirigente. Quello che è veramente cambiato è che, a fronte dello stesso compenso, ti chiedono più prestazioni. O a fronte dello stesso tempo scende il compenso. E parliamo di un 20/30% in meno rispetto ai periodi delle vacche grasse. Senza contare che, nel frattempo, la quota Inps dal 10% è passata al 23. In sintesi: stesso lavoro meno denaro.

**TRADIZIONE DI FAMIGLIA**

Alfio e Fanny Tonello sono fratello e sorella: oltre che falegnami, sono anche restauratori. Hanno proseguito l'attività paterna

to della crisi: la gente continua a comprare farmaci e le aziende farmaceutiche preferiscono rivolgersi ai consulenti piuttosto che assumere. Inoltre riesco a scaricare bene spese di macchina e telefono. Emetto fattura all'azienda per cui faccio consulenza e vengo pagato regolarmente. Poi se voglio prendermi un giorno di vacanza posso farlo senza problemi.

UN FIDO PER LO STIPENDIO

ALFIO E FANNY TONELLO
38 E 34 ANNI, MILANO
FALEGNAMI

L'abbiamo aperta nell'89, fino all'inizio della crisi tutto andava bene. Poi il mercato del lavoro è cambiato. Ora abbiamo dovuto accendere un piccolo fido bancario, in modo da poterci dare lo stipendio. Altrimenti non riusciremmo. Due clienti non ci hanno pagato alla consegna del lavoro, ma le cifre erano tali per cui non conveniva fare causa, così abbiamo lasciato perdere. Ma è un bel danno perché se uno emette fattura poi deve per forza pagare le imposte. Spero non accada più, ma noto che sempre più gente tende a sparire lasciando il conto da pagare.

CONSULENZE E PART TIME

GIANLUCA PALERMO
35 ANNI, MILANO
PSICOLOGO

Con le crisi gli psicologi vanno a nozze, per cui in questo periodo sto lavorando bene nonostante la recessione. Al momento ho un regime "misto": ho un contratto part time e la partita Iva per le consulenze. Grazie alla mia commercialista (che è un po' il mio angelo custode) riesco a districarmi fra tasse e versamenti, il mese scorso sono riuscito a fare il punto con lei e riordinare finalmente tutte le fatture.

CHIUSURA PER CONTI

MARTINO RUGGERI
56 ANNI, MARTINA FRANCA
AVVOCATO

L'ho aperta nel 1980, finché c'è lavoro va tutto bene. Ma ora che i clienti calano a causa della crisi le cose si mettono male. Il mio studio è ben avviato quindi riesco a gestirmi a livello economico. A livello burocratico invece è una tragedia. Mi è appena capitato di dover chiudere lo studio tre giorni per fare i conti con il commercialista: è assurdo, così oltre ai soldi delle tasse, perdo anche i guadagni di quei tre giorni.

DALL'AVVOCATO PER FARMI PAGARE

LETIZIA OLIVIERI
29 ANNI, FORLÌ
TRADUTTRICE

Proprio il mese scorso due clienti non mi hanno pagato a 60 giorni, come pattuito. Ho fatto mandare la raccomandata dall'avvocato e hanno entrambi liquidato il conto settimana scorsa. Data l'esperienza sto pensando di non lavorare più con chi paga a 90 giorni (che poi diventano 100), ho il terrore di rimanere

scoperta per pagare le tasse. Ho persino aperto due conti separati, uno per le spese e uno per le tasse.

4 EURO AL GIORNO AL COMMERCIALISTA

ANNAMARIA MORTERA LEVI
49 ANNI, PAVIA
VETERINARIA

Negli ultimi due anni ho notato un calo del 30% dei ricavi. Chiaramente, con la crisi, le persone preferiscono dare da mangiare ai propri figli piuttosto che tenersi in casa un animale. Però mi sono resa conto che la situazione sta migliorando, quindi spero di chiudere il 2009 abbastanza bene. Della partita Iva non mi piace l'onere del commercialista: ho calcolato che pago 4 euro al giorno per le sue prestazioni.

MEGLIO AUTONOMO CHE DIPENDENTE

MASSIMO BRIGHENTI
32 ANNI, BOLOGNA
INFORMATORE SCIENTIFICO

Ho la partita Iva da due anni e sono contento di questa scelta. A differenza di altri colleghi assunti che subiscono continui tagli di personale, io non ho risenti-

**IN ATTIVO GRAZIE
AGLI INVESTITORI**

MARCO GHIRARDI
44 ANNI, MILANO
AGENTE IMMOBILIARE

Per il mio settore a oggi le cose vanno bene, anche se è cambiata la tipologia di cliente. Chi compra immobili industriali ora sono gli investitori e non più gli utilizzatori. Ho chiuso il 2008 in attivo e conto di fare la stessa cosa anche per il 2009. Ciò mi permette di utilizzare al meglio la partita Iva, senza rimpianti per il contratto di assunzione che avevo in precedenza.

**UN CONTRATTO
PER TUTELARSI**

PAOLO ALBERTI
34 ANNI, ROMA
COMMERCIANTE DI VINI

Al momento la tengo aperta perché mi conviene scaricare la benzina, dato che sono sempre in giro. La crisi si è sentita certo, però riesco comunque a darmi un minimo di stipendio. Non mi sono mai capitati episodi spiacevoli, anche perché a tutelarmi, ci sono i contratti che firmo con i fornitori.

**IL TREND POSITIVO
DELLA CRISI**

PIERO SARACENO
50 ANNI, VERONA
COMMERCIALISTA

Mi è aumentato il lavoro. Faccio perizie per il tribunale e procedure concorsuali. E, in questo periodo, sono cresciuti i fallimenti e i contenziosi. Ho un trend positivo, frutto della crisi.

**OLTRE LO
STIPENDIO FISSO**

EMANUELE MASSAROTTI
27 ANNI, MILANO
PERSONAL TRAINER

Con la partita Iva nell'ultimo anno ho aumentato i miei incassi. Oggi riesco ad avere, oltre uno stipendio fisso, anche entrate extra da sedute di fisioterapia o di preparazione atletica. Mi è capitato un

cliente che non pagava, ho pazientato e poi, alla fine, ho recuperato i soldi. Non mi andava di rivolgermi all'avvocato. Già pago a peso d'oro il commercialista.

**PER ME È TUTTO
FERMO**

MICHELE ANGELETTI
45 ANNI, ROMA
AUTORE TELEVISIVO

Ora non sto praticamente lavorando, il mercato delle produzioni televisive è fermo. E temo che le cose non miglioreranno a breve. Ho aperto la partita Iva quattro anni fa in un periodo positivo, in cui arrivavo a guadagnare anche 5.000 euro al mese. Ora mi ritrovo con le tasse (compreso l'anticipo per l'anno prossimo) da pagare.

**MI RIFIUTO DI
LAVORARE IN NERO**

GIOVANNI TAGLIENTI
46 ANNI, MILANO
IDRAULICO

I clienti sono più o meno sempre gli stessi e gli incassi anche, quindi la partita Iva continua a convenire. Ma vorrei sfatare una volta per tutte il mito degli idraulici ricchi. Certo, molti colleghi lavorano quasi sempre in nero, ma spesso sono i clienti a chiedere di non fare fattura per pagare meno. Io però mi rifiuto sempre.

**IL GIUSTO TEMPO
DELLA FATTURA**

ADELE PASTORE
58 ANNI, NOVARA
CONSULENTE AZIENDALE

Con la crisi le aziende con cui lavoravo, ed erano molte, hanno chiuso la formazione dei manager. La partita Iva era stata una bella scelta per concedermi il lusso di scegliere con chi lavorare e i tempi in cui lavorare. Se hai una buona professionalità permette di spenderla bene. Non è così, però in tempo di crisi. Stavo pensando di ritirarmi. Ora mi ha chiamato un'azienda americana che sta investendo in Italia. E, per me, il la-

voro ha ricominciato a girare. La nuova legge che consente di versare l'Iva a pagamenti avvenuti non ha cambiato molto per chi, come me, da anni faceva le fatture proforma ed emetteva quelle vere solo a pagamenti avvenuti.

**BASTEREBBE
LA RITENUTA**

ENZO GIRALDO
48 ANNI, MILANO
ATTORE

Sono cambiati gli investimenti e il gusto del pubblico. Ci sono i tagli del ministero e i teatri preferiscono rischiare meno e allestire spettacoli di cabaret o musical. Io non ballo e non canto. Sono un attore classico. Difficile trovare contratti da tournée da sette mesi come prima. In 25 anni di teatro ho aperto e chiuso la partita Iva diverse volte. Ora, per molte collaborazioni sarebbe sufficiente la ritenuta d'acconto, ma sono costretto a tenerla aperta se voglio collaborare con Rai o La Scala, enti che la pretendono.

**PUNTO A UN
DOPPIO LAVORO**

DORA CESARIO
50 ANNI, MILANO
DOCENTE E TERAPEUTA SHIATZU

È stata una voragine con alti e bassi in cui lezioni e pochi pazienti fedelissimi mi hanno garantito la sopravvivenza minima. Un'onda negativa così lunga, in vent'anni che faccio questo mestiere, non l'ho mai avuta. Tanto che mi sono presa un po' di paura. E ho deciso di utilizzare la flessibilità che la partita Iva consente: già in primavera avevo iniziato a differenziare con altre attività le mie entrate. Andrò certo in Germania, il mese prossimo, dove mi hanno invitato a tenere un corso per terapeuti shiatzu. Ma da fine settembre lavoro pure un giorno in un ufficio e da novembre in un altro a tenere la contabilità a una casa di produzione cinematografica. Sempre a partita Iva.